San Nicola da Tolentino

AGOSTINIANO

BOLLETTINO SANTUARIO SAN NICOLA - TOLENTINO (MC)
n. 3 - anno LXXXVII - maggio-luglio 2015

SOMMARIO

67 Carissimi lettori…
La koinonia

68 Lectio divina
Raccogliere dopo la semina

71 Meditazioni agostiniane
Le immagini della Chiesa

74 Testi cristiani
Lettera a Diogneto

77 Dal diario della comunità

83 Iconografia su san Nicola
Madonna in trono con il Bambino e santi

84 San Nicola sul web
Bronx (New York)

87 Vita consacrata - 4
Soli… in comunione

89 Maschio e femmina "lo" creò
Tra moglie e marito…

92 In memoriam
Nell'obbedienza la sua pace

In copertina: *La Pentecoste*, particolare dell'affresco nel Cappellone di san Nicola da Tolentino.

San Nicola da Tolentino *agostiniano*
N. 3 - maggio-luglio 2015 - Anno LXXXVII
Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

Direttore responsabile: P. Marziano Rondina osa
Redattore: P. Francesco Menichetti osa
Collaboratori: Simona Merlini
Foto: Sergio Paparoni, la redazione
Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)

Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana

SANTUARIO
BASILICA
S. NICOLA
TOLENTINO

Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
7.30	7.30
8.30	8.30
9.30	9.30
	10.30
	11.30
18.00	Rosario o Vespri
18.30	18.30

La Comunità agostiniana nei giorni feriali celebra alle ore 8.00 *le Lodi e alle ore* 19.15 i Vespri *con meditazione*

Orario di apertura della Basilica
7 - 12 e 15 - 19.30

Per visite guidate o particolari funzioni, telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.958768

Apertura musei:
9.30 - 12 e 15 - 18.30

Posta elettronica:
agostiniani@sannicoladatolentino.it
egidiana@sannicoladatolentino.it
Sito internet:
www.sannicoladatolentino.it

AVVISO: chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da affidare alla PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: **agostiniani@sannicoladatolentino.it**

La *koinonia*

Carissimi lettori, ecco alla vostra attenzione un altro nuovo numero del Bollettino, uno spaccato sulla vita comune (KOINONIA) e, di rimando, su quella della Chiesa. Lo Spirito Santo, di cui abbiamo da poco celebrato la venuta in mezzo a noi nella celebrazione della Pentecoste, muove e consacra insieme la sua comunità. Potremmo meditare questo nello spazio dedicato alla meditazione della Parola, nella lettera a Diogneto, uno dei più antichi scritti cristiani, nelle suggestive immagini offerte da sant'Agostino sulla Chiesa e nella riflessione sulla vita consacrata nell'anno ad essa dedicato. Tanti spunti di riflessione, in un tempo non facile da vivere e interpretare, nel quale non sempre è facile capire ciò che sia giusto o sbagliato fare. Veramente si ha l'impressione di trovarsi in una specie di Torre di Babele dove, a causa della confusione delle lingue (diversità di valori etici e religiosi), gli uomini non si comprendevano più smarrendo proprio la via che li conduceva al cielo. Ma il cristiano è l'uomo della speranza, colui che vede il punto della vera unità diventando per questo l'uomo della KOINONIA!

Un celebre aforisma orientale dice che "fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce". Ed è vero! Un bosco cresce senza che te ne rendi conto e così è per il bene che non si vede, ma che opera nel silenzio e nella dedizione. È più facile disperare che sperare, piangersi addosso che guardare ogni giorno a Colui che ci salva. Per questo ci è donato di camminare insieme (KOINONIA), per alzare lo sguardo al cielo e vedere quel punto fermo che mai vacilla. A questo riguardo può aiutarci il benemerito papa Benedetto XVI che, quando era ancora cardinale parlando ai sacerdoti nel Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevalenza (PG), evidenziò come la comunione (KOINONIA) in Dio porta i credenti a percorrere la strada della vita. Per far questo i primi cristiani, oltre al dono ricevuto nella Pentecoste, erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli, cioè venivano istruiti dalla loro dottrina evangelica, erano assidui nell'ascolto della Parola e nello spezzare il pane trasformando quella comunione celebrata e ricevuta in elemosina e attenzione al fratello e alla sorella. È la KOINONIA, quella vera fondata nel Signore e «Noi – *scrive Ratzinger* – siamo la navicella di Pietro e quindi i chiamati del Signore; noi siamo i compagni di Pietro, non però la compagnia di Pietro, ma la *communio* del Signore, il quale dona ciò di cui noi, per parte nostra, mai saremmo capaci».

È questa una luce!

Buon cammino nel Signore!

A cura del gruppo di teologia

Raccogliere dopo la semina

Mauro Coira, *La semina*, olio su tela

1 - LECTIO

Salmo 126 (125)

Canto delle ascensioni.

Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si aprì al sorriso, la nostra lingua si sciolse in canti di gioia. Allora si diceva tra i popoli: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro». Grandi cose ha fatto il Signore per noi, ci ha colmati di gioia. Riconduci, Signore, i nostri prigionieri, come i torrenti del Negheb. Chi semina nelle lacrime mieterà con giubilo. Nell'andare, se ne va e piange, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con giubilo, portando i suoi covoni.

2 - MEDITATIO (risonanza comunitaria)

Nulla è impossibile a Dio. Ecco, nella nostra storia Dio compie qualcosa di più grande di quello che noi stessi possiamo aspettare. Nella vita avvengono dei fatti storici che testimoniano questo anche ai popoli circostanti. Tutti vedono l'opera di Dio, le sue grandi opere.

Il Salmo prosegue ancora oltre! Esso non solo fa pregare per comprendere quello che avviene, ma anche per capire come questo accade: occorre passare per la sofferenza. Nessuno desidera la prova, ma questa diventa essenziale poiché colui che è turbato e provato fino alle lacrime, arriva al premio della mietitura, vede i frutti del suo cammino.

Questa immagine fa pensare ad Abramo e all'offerta del figlio Isacco, come allo stesso tempo ricorda l'immagine data da Gesù del chicco di grano che solo se muore produce molto frutto.

Nel vuoto della vita l'uomo viene riempito dall'amore di Dio e la lingua si scioglie in canti di gioia, cioè la sua anima si apre con fiducia all'amore di Dio. Tuttavia nel cuore dell'uomo rimane sempre qualcosa di vivo che, scorrendo sotto, prima o poi emerge.

Tra queste emergono sia la speranza come certezza di quello che Dio compie, sia la distinzione tra la gioia e la felicità.

La speranza è il senso interiore di chi sa che Dio non manderà perduta nessuna cosa e la gioia sembra essere più effimera della felicità, condizione quest'ultima sperimentata dall'anima che nasce alla vita eterna. Infine, il salmo mette in evidenza il doppio lavoro di ogni anima: quello attivo rappresentato dalle fatiche e dal pianto di ogni prigioniero ricondotto, e quello passivo della vita di grazia per mezzo della quale ogni anima contempla in sé quello che Dio sta compiendo.

DAVID KIMCHI
(Esegesi medioevale di un ebreo)

Eravamo come chi sogna

Come un sogno fuggente sarà allora agli occhi nostri l'angustia dell'esilio, per la grande gioia che proveremo al ritorno nella nostra terra. Così ha spiegato il mio signor padre, la sua memoria sia una benedizione. Invece il dottor Rabbi Abraham ibn Ezra ha spiegato il testo così: «I figli d'Israele, quando Dio ricondurrà i loro prigionieri, diranno:"Nessun uomo ha mai veduto una tale meraviglia con i suoi occhi se non in sogno!"».

Grandi cose ha fatto il Signore

I figli di Israele diranno alle nazioni: «Grandi cose ha fatto il Signore per noi: per questo siamo divenuti gioiosi! La grande gioia, cioè, che voi vedete presente in noi, e che riempie di sorriso la nostra bocca, è determinata dal fatto che il Signore ha compiuto per noi una grande meraviglia e un grande atto di bontà».

Il Negheb

È una parte posta a sud di Gerusalemme e ha una forma di triangolo isoscele con la punta rivolta verso il mar rosso. Un tempo popolata, è sempre una zona desertica che sarà di Israele solo sotto il re Davide. Così essa è una regione povera di acqua e, se sarà attraversata da corsi di acqua, ciò costituirà un grande rinnovamento e un grande bene per quella regione. Così sarà il ritorno degli esiliati e la salvezza di Israele. Il testo paragona l'esilio al Negheb e la salvezza ai corsi di acqua.

Chi semina nelle lacrime, mieterà con giubilo

Chi semina in quella regione lo fa nel pianto e implora Dio di far piovere sul paese perché egli possa mietere con profitto su quello che ha seminato. Ma la cosa si realizza

solo per la misericordia di Dio. Così gli israeliti. Essi nell'esilio seminano in mezzo alle tribolazioni e la semina corrisponde ai precetti di Dio vissuti che vengono eseguiti nelle lacrime a motivo dell'asprezza dell'esilio. Ora, essi attendono che sia Dio, benedetto egli sia, a farli uscire dall'esilio: e allora con esultanza mieteranno quanto hanno seminato nelle lacrime.

SANT'AGOSTINO (meditazione)

La liberazione mediante il sangue di Cristo.

Se vogliamo sapere in che modo l'uomo cadde prigioniero interroghiamo l'apostolo Paolo. Egli più d'ogni altro geme in tale prigionia e sospira verso l'eterna Gerusalemme, sicché è in grado d'insegnarci come debba gemere chi è animato dallo Spirito, se lo stesso Spirito animava lui e gli strappava dei gemiti. Dice infatti: *Tutta la creazione è nel gemito e soffre dolori fino ad oggi.* E ancora: *La creatura è sottoposta alla vanità, non perché l'abbia voluto lei ma a motivo di chi ve l'ha assoggettata nella speranza.* Chiama "ogni creatura" gli uomini che, sebbene avviati alla fede, tuttavia non credono ancora e che egli vede gemere in mezzo ai disagi. Ma si tratta veramente solo di questi, sicché nei credenti la creatura non geme più né è più fra i dolori del parto? Ascoltiamo come prosegue: *Né solo costoro, ma anche noi, pur avendo le primizie dello Spirito,* cioè noi che nello Spirito adoriamo Dio, che interiormente abbiamo abbracciato la fede in Dio e mediante questa fede abbiamo offerto a Dio una specie di primizia a cui seguiranno quelle altre primizie che siamo noi stessi. Ebbene, *anche noi gemiamo nel nostro intimo in attesa dell'adozione a figli, cioè della liberazione del nostro corpo.* Gemeva l'Apostolo e, come lui, gemono tutti i fedeli che attendono l'adozione a figli e la redenzione del loro corpo. Dove gemono? Nella mortalità in cui si trovano. E qual è la liberazione che attendono? Quella del loro corpo, anticipata nella persona del Signore, risorto da morte e asceso al cielo. Finché non s'avverano queste promesse, dobbiamo gemere e ciò anche se abbiamo la fede e la speranza.

60° Anniversario di Matrimonio

Eutizia Lattanzi e Alberto Marzocca
il 26 settembre 2014
hanno festeggiato il loro
60° anniversario di matrimonio

Agostino Clerici

Cari lettori, percorriamo un suggestivo viaggio simbolico per mezzo delle immagini usate da Agostino per descrivere la chiesa del suo tempo, ma credo anche di quella attuale. Ci lasciamo accompagnare dai pensieri del vescovo d'Ippona grazie alla raccolta di testi fatta da Agostino Clerici, perché è nostra convinzione che la Chiesa di Dio, descritta in molti modi, pur posta in basso, tende a vivere delle cose del Regno e a camminare verso il cielo, indicandoci la strada da percorrere.

Le immagini della Chiesa

AIA – GRANO E PAGLIA

«Vi insegniamo, fratelli, che l'aia è la Chiesa di questo tempo: in essa c'è la paglia e c'è il grano. Nessuno pretenda di gettar fuori tutta la paglia, prima che giunga il tempo della vagliatura; nessuno, prima del tempo della vagliatura, abbandoni l'aia, per non voler tollerare i peccatori, perché non avvenga che, trovandosi fuori dell'aia, sia beccato dagli uccelli prima di entrare nel granaio» (*Commento ai Salmi 25,II,5*). Questa immagine s'incontra talvolta, nella predicazione agostiniana, affiancata alla parabola del buon grano e della zizzania, ed è impiegata soprattutto nella polemica con i donatisti. Un discorso a parte meriterebbe il blocco delle immagini improntate a tecniche di separazione, che Agostino usa anche per indicare il giudizio divino alla fine dei tempi: il ventilabro (ventilabrum), il torchio (torcular), la fornace per fondere l'oro (fornax aurificis), il bisturi del medico (ferramentum).

ARCA DI NOÈ – COLOMBA

«Dio ordinò a Noè di costruire l'arca con la quale sfuggire alla rovina del diluvio… Essa è senza dubbio allegoria della città di Dio esule nel tempo, cioè della Chiesa che ottiene la salvezza mediante il legno sul quale fu appeso il Mediatore di Dio e degli uomini, l'uomo Cristo Gesù» (*Città di Dio XV,26,1*). L'arca di Noè diventa, così, il simbolo della Chiesa che abbraccia in se stessa buoni e cattivi sino al momento della loro separazione alla fine dei tempi. Con sensibilità insieme cristologica ed ecclesiologica viene interpretato da Agostino il particolare della porta aperta sulla fiancata dell'arca (cf. Gn 6, 16): «L'apertura da un lato è la ferita con cui fu trafitto il costato del Crocifisso: per essa entrano quelli che vengono a Lui perché da lì sgorgano i sacramenti con cui sono iniziati i credenti» (*Città di Dio XV, 26,1*). Ancora, Agostino interpreta così il fatto che l'arca sia stata fatta con legno che non poteva marcire: «Sono i santi, i fedeli che appartengono a Cristo. Come, infatti, i fedeli sono chiamati pietre vive del tempio, così vengono detti legno che non marcisce coloro che perseverano nella fede» (*Commento al vangelo di Giovanni 6,19*).

C'è, infine, un'ultima interpretazione allegorica che si ricollega al racconto dell'arca di Noè, ma che Agostino richiama quando, commentando il battesimo di Gesù, si trova

a fare i conti con il simbolo della colomba, sotto la cui forma si rende presente lo Spirito Santo. Contrapponendola al corvo – che è il primo volatile che Noè inviò dall'arca e che non vi fece ritorno – la colomba è simbolo di semplicità: essa «geme per amore», e raffigura così perfettamente i gemiti inesprimibili dello Spirito Santo (cf. Rm 8,26). D'altra parte essa è pure il simbolo dell'unità ed è quindi figura della Chiesa soprattutto nella sua funzione materna. Spiega Agostino: «Noè mandò la colomba fuori dell'arca che galleggiava sopra le acque del diluvio, nelle quali veniva come battezzata senza essere sommersa. Mandata dunque fuori, la colomba ritornò portando un ramo d'olivo, che non aveva soltanto foglie ma anche il frutto. Così è da augurarsi che i nostri fratelli, che vengono battezzati fuori della Chiesa, non siano senza frutto. La colomba non permetterà che restino fuori, ma li riporterà nell'arca. Il frutto però è tutto nella carità, senza la quale l'uomo è niente, qualunque altra cosa possegga» (*Commento al vangelo di Giovanni 7,3*).

CAMPO – TERRA

«La terra di Dio è il campo di Dio, e il campo di Dio è la Chiesa di Dio». L'immagine ritorna spesso senza particolari sviluppi nella predicazione agostiniana. Naturalmente, «non soltanto il campo è la Chiesa, ma l'agricoltore è Dio» (*Discorso 4,26*). E la terra di questo campo di Dio che è la Chiesa è «terra senz'acqua, terra assetata» che ha sete del Dio vivente (cf. Sal 41,3). Essa trova il fondamento della sua stabilità in Cristo ed è, a sua volta, «predestinata ad essere la colonna e il sostegno della verità» (*Commento ai Salmi 103,s. 1,7*).

CASA – TENDA

«Dio, che ha una sublime e segreta dimora, ha anche in terra la sua tenda. La sua tenda in terra è la Chiesa, ma ancora pellegrina. Nondimeno è qui che dobbiamo cercare; perché nella tenda si trova la via, grazie alla quale si giunge alla dimora» (*Commento ai Salmi 41,9*). La coppia tenda–casa serve ad Agostino ancora una volta per indicare la diversa condizione della Chiesa nel tempo presente e nell'eternità: «Viene chiamata casa quella in cui

sempre permarremo; in questa peregrinazione è detta casa, ma più propriamente si chiama tenda; tenda di pellegrini ed in certo qual modo di soldati che combattono contro il nemico… Dunque, qui c'è la tenda, là la casa. Ma anche questa tenda, a volte, per abuso di analogia, è detta casa, e la casa talvolta, alla stessa maniera, è detta tenda; in senso proprio, però, quella è la casa, questa la tenda» (*Commento ai Salmi 26,II,6*).

CASA – TEMPIO – POPOLO

Agostino richiamava spesso la necessità di superare sia la concezione pagana che quella veterotestamentaria del tempio, inteso come edificio, per attingere alla novità cristiana in cui il vero tempio è Cristo stesso, che è pure la pietra angolare e il fondamento del nuovo edificio spirituale… Qui, però, è importante segnalare l'uso, da parte di Agostino, dell'immagine della casa per indicare non tanto l'edificio in cui i fedeli si ritrovano – che nel tempo presente è comunque necessario – quanto le pietre vive che sono i fedeli stessi: la Chiesa come tempio di Dio è un modo di considerare la Chiesa come popolo di Dio.

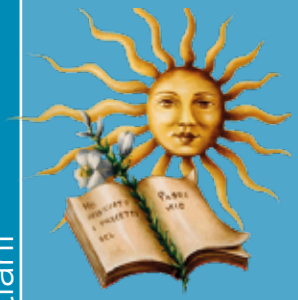
Ecco un testo significativo: «Il tempio è la casa dove radunarvi per le vostre preghiere, per celebrare i divini misteri, per elevare inni e lodi a Dio… Volete costruirla? Siate voi stessi la casa di Dio e la casa è costruita» (*Discorso 107/A,9*). Questo stesso tema ritorna nei sermoni pronunciati in occasione della dedicazione di un nuovo edificio sacro. In quelle occasioni la chiesa fatta di pietre, con tutto il lavoro che ha comportato la sua edificazione, diventa una grande immagine della Chiesa fatta di pietre vive. «Questa è la casa dove eleviamo le nostre preghiere – spiega Agostino in uno di questi discorsi –, ma casa di Dio siamo noi stessi. Se casa di Dio siamo noi stessi, veniamo edificati in questa vita per essere poi dedicati alla fine del tempo. La costruzione comporta fatica, la dedicazione è motivo di esultanza» (*Discorso 336,1*).

Naturalmente, il tempo della costruzione del tempio viene simbolicamente letto come il tempo dell'esercizio della carità, vista come principio di coesione interna della Chiesa: «Se questi legni e queste pietre mancassero di reciproca connessione… se in un certo modo non si amassero, nessuno vorrebbe trovarsi qui dentro… Così volendo Cristo Signore entrare ed abitare in noi, quasi a costruire, diceva: Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri» (*Discorso 336,1*).

Sant'Agostino, *La Chiesa*,
ed. Città Nuova

Sotto la protezione di san Nicola

Alessia Zega (Roma)

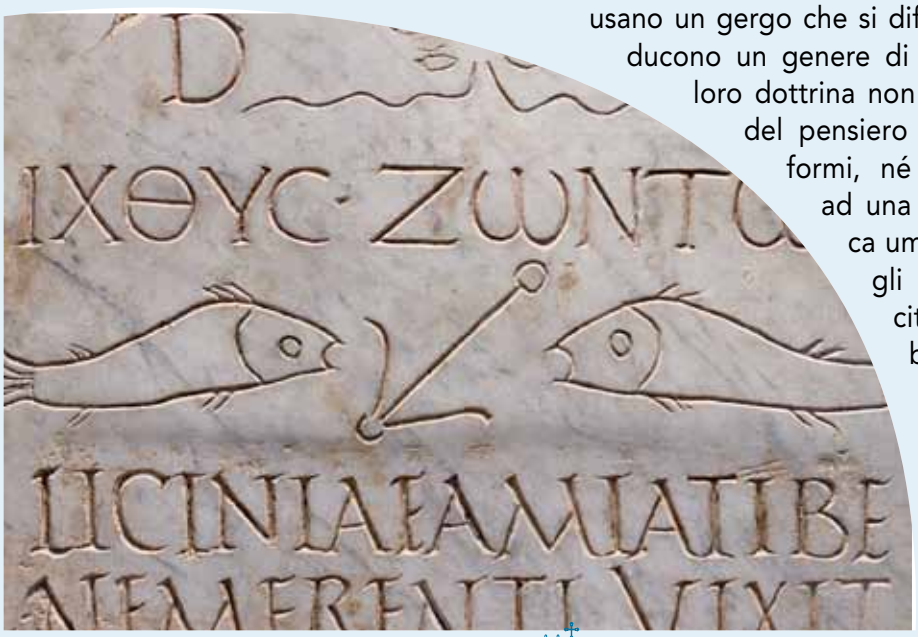


A cura della Redazione

Carissimi lettori, offriamo alla vostra attenzione un frammento della lettera scritta nel II secolo d. C. da un anonimo al pagano Diogneto ("generato da Giove"), un antico testo che offre un ritratto del cristiano di quell'epoca, ancora attuale e utile per nutrire la nostra fede. Più che di un'apologia vera e propria, esso può essere considerato come il ponte di passaggio fra la letteratura subapostolica (subito dopo gli apostoli) e quella apologetica (difendere). Lo scritto si apre con le domande relative ai cristiani, poste dal pagano Diogneto: qual è il Dio dei cristiani, quale la religione che permette loro di disprezzare a tal punto il mondo e la morte? In che cosa si differenzia da quelle dei greci e dei giudei? E perché questa religione, se è la vera, è apparsa nel mondo così tardi? Ci sembra utile presentarlo alla vostra meditazione, in quanto oggi la nostra coscienza è interpellata da simili domande e l'identità del cristiano viene seriamente messa in discussione. A gloria di Dio!

Lettera a Diogneto

Vedo, ottimo Diogneto, che tu ti accingi ad apprendere la religione dei cristiani e con molta saggezza e cura cerchi di sapere di loro. A quale Dio essi credono e come lo venerano, perché tutti disdegnano il mondo e disprezzano la morte, non considerano quelli che i greci ritengono dèi, non osservano la superstizione degli ebrei, quale amore si portano tra loro, e perché questa nuova stirpe e maniera di vivere siano comparsi al mondo ora e non prima. Comprendo questo tuo desiderio e chiedo a Dio, che ci fa parlare e ascoltare, che sia concesso a me di parlarti perché tu ascoltando divenga migliore, e a te di ascoltare perché chi ti parla non abbia a pentirsi.



Il mistero cristiano

I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano

un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere. Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano. Sono disprezzati, e nei disprezzi hanno gloria. Sono oltraggiati e proclamati giusti. Sono ingiuriati e benedicono; sono maltrattati ed onorano. Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita. Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio.

L'anima del mondo

A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani nelle città della terra. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo visibile; i cristiani si vedono nel mondo, ma la loro religione è invisibile. La carne odia l'anima e la combatte pur non avendo ricevuto ingiuria, perché impedisce di prendersi dei piaceri; il mondo che pur non ha avuto ingiustizia dai cristiani li odia perché si oppongono ai piaceri. L'anima ama la carne che la odia e le membra; anche i cristiani amano coloro che li odiano. L'anima è racchiusa nel corpo, ma essa sostiene il corpo; anche i cristiani sono nel mondo come in una prigione, ma essi sostengono il mondo. L'anima immortale abita in una dimora mortale; anche i cristiani vivono come stranieri tra le cose che si corrompono, aspettando l'incorruttibilità nei cieli. Maltrattata nei cibi e nelle bevande l'anima si raffina; anche i cristiani maltrattati, ogni giorno più si moltiplicano. Dio li ha messi in un posto tale che ad essi non è lecito abbandonare.

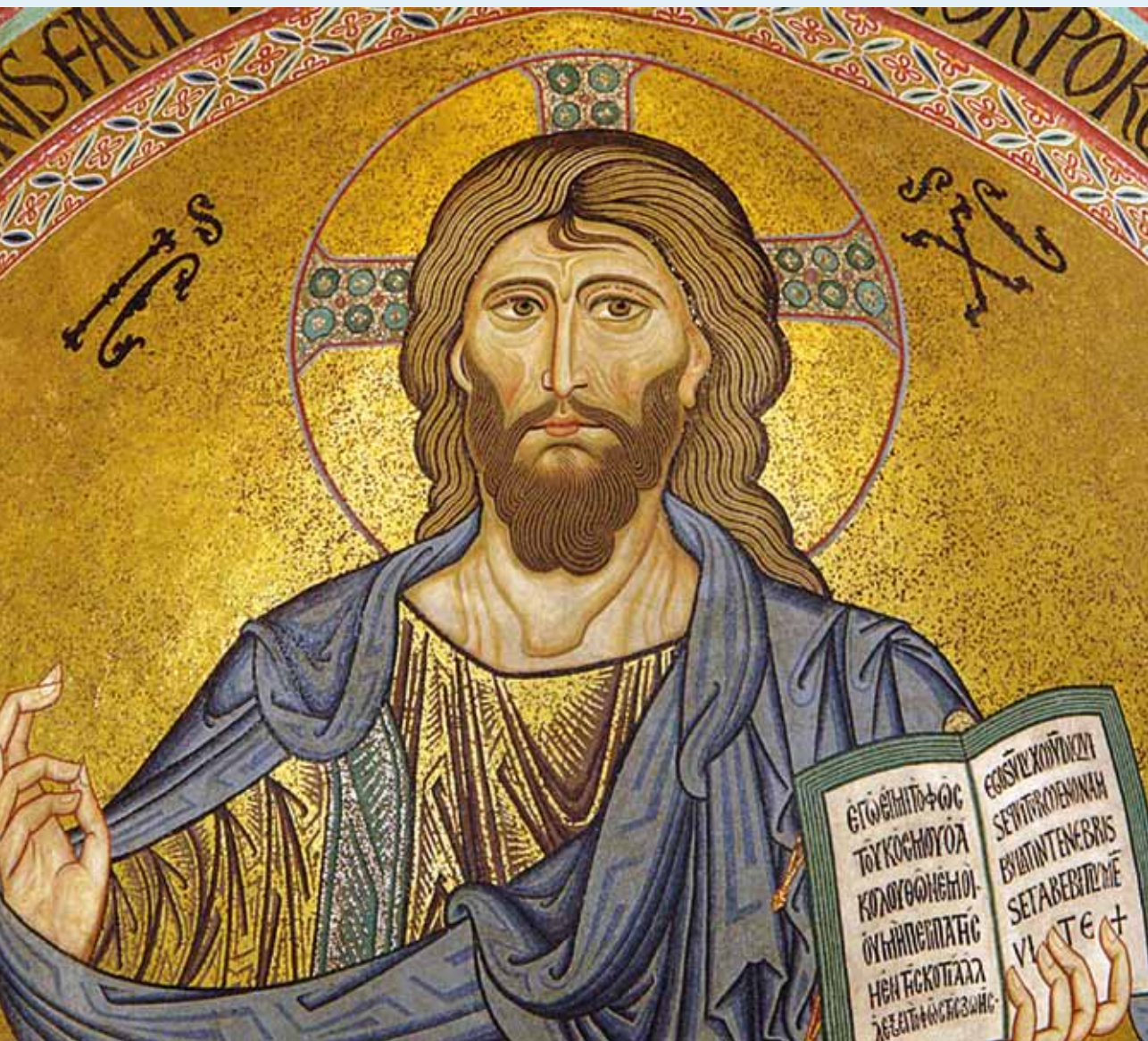
La carità

Se anche tu desideri questa fede, per prima otterrai la conoscenza del Padre. Dio, infatti, ha amato gli uomini. Per loro creò il mondo, a loro sottomise tutte le cose che sono sulla terra, a loro diede la parola e la ragione, solo a loro concesse di guardarlo, lo plasmò secondo la sua immagine, per loro mandò suo figlio unigenito, loro annunziò il Regno nel cielo e lo darà a quelli che l'hanno amato. Una volta conosciutolo, hai idea di qual gioia sarai colmato? Come non amerai colui che tanto ti ha amato? Ad amarlo diventerai imitatore della sua bontà, e non ti meravigliare se un uomo può diventare imitatore di Dio: lo può volendolo lui (l'uomo). Non si è felici nell'opprimere il prossimo, nel voler ottenere più dei deboli, arricchirsi e tiranneggiare gli inferiori. In questo nessuno può imitare Dio, sono cose lontane dalla Sua grandezza! Ma chi prende su di sé il peso del prossimo e in ciò che è superiore cerca di beneficare l'inferiore; chi, dando ai bisognosi ciò che ha ricevuto da Dio, è come un Dio per i beneficati, egli è imitatore di Dio. Allora stando sulla terra contemplerai perché Dio regna nei cieli, allora incomincerai a parlare dei misteri di Dio, allora amerai e ammirerai quelli che sono puniti per non voler rinnegare Dio. Condannerai l'inganno e l'errore del mondo quando conoscerai veramente la vita nel cielo, quando disprezzerai quella che qui pare morte e temerai la morte vera, riserva-

ta ai dannati al fuoco eterno che tormenta sino alla fine coloro che gli saranno consegnati. Se conoscerai quel fuoco ammirerai e chiamerai beati quelli che sopportarono per la giustizia il fuoco temporaneo.

La vera scienza

Attendendo e ascoltando con cura, conoscerete quali cose Dio prepara a quelli che lo amano rettamente. Diventano un paradiso di delizie e producono in se stessi, ornati di frutti vari, un albero fruttuoso e rigoglioso… Chi crede di sapere qualche cosa, senza la vera scienza testimoniata dalla vita, non sa: viene ingannato dal serpente, non avendo amato la vita. Lui, invece, con timore conosce e cerca la vita, pianta nella speranza aspettando il frutto. La scienza sia il tuo cuore e la vita la parola vera recepita. Portandone l'albero e cogliendone il frutto abbonderai sempre delle cose che si desiderano davanti a Dio, che il serpente non tocca e l'inganno non avvince; Eva non è corrotta ma è riconosciuta vergine. Si addita la salvezza, gli apostoli sono compresi, la Pasqua del Signore si avvicina, si compiono i tempi e si dispongono in ordine, e il Verbo che ammaestra i santi si rallegra. Per lui il Padre è glorificato; a lui la gloria nei secoli. Amen.



Dal diario della comunità

1

Foto 1
23-26 febbraio. Incontro del Consiglio della Provincia Agostiniana d'Italia.

2

Foto 2
27 febbraio-1 marzo. Presso il convento si è svolto l'incontro annuale agostiniano dei giovani in cammino vocazionale e dei frati in formazione. Questo è stato il programma svolto:
Venerdì 27 febbraio, dopo la cena c'è stata una Veglia di Adorazione con i ragazzi del post cresima di Tolentino nella quale sono state ascoltate le testimonianze di p. Giuseppe Romani e fr. Christian Iorio.
Sabato 28 febbraio, al mattino dopo la recita delle Lodi, fr. Severino Bussino ha tenuto una riflessione sul tema "lettura biblica della vita consacrata", seguita da una condivisione a gruppi. Nel pomeriggio dopo una riflessione introduttiva di p. Francesco Menichetti sul tema "vita consacrata e vita sponsale", è seguito un dialogo con alcune coppie di sposi che frequentano e animano le varie attività agostiniane di diversi luoghi. A questo è seguita la recita del Vespro e la celebrazione della Santa Messa di ringraziamento presieduta da p. Pasquale Cormio. Al termine, la cena insieme ai confratelli della Confraternita della Cintura e di San Nicola con le loro famiglie e le coppie che con noi hanno vissuto il pomeriggio.

Domenica I marzo, alla recita delle lodi è seguito l'incontro del Priore Provinciale p. Luciano De Michieli con i prenovizi e i novizi dell'Ordine. Sono poi arrivati i professi del Collegio Internazionale di S. Monica di Roma insieme con il Vicario Generale dell'Ordine, Rev. p. Joseph L. Farrell, che ha celebrato la messa delle 11.30, e nelle cui mani fr. Christian Iorio ha emesso i suoi voti solenni.

3

Foto 3
3-7 marzo. Convivenza del III A Liceo Scientifico.

*** 11-13 marzo.** Quarant'ore predicate dall'agostiniano p. Agostino Ugbomah, parroco della chiesa di Sant'Aurea di Ostia Antica.

4

Foto 4
13-14 marzo. Ritiro nella Santa Casa di Loreto dei ragazzi della parrocchia di San Caterno di Tolentino, seguiti da p. Gabriele Pedicino, in preparazione al sacramento della Confermazione conferito dal vescovo S. E. Mons. Nazzareno Marconi domenica 15 marzo 2015.

5

Foto 5
27 marzo. Alle 21.15 la nostra Basilica, in occasione delle celebrazioni per la Pasqua, ha ospitato il concerto del Coro Polifonico "Città di Tolentino", insieme ai "Pueri Cantores" della Basilica di San Nicola e all'Orchestra "I Solisti Italiani", diretto dal maestro Aldo Cicconofri. L'evento musicale ha avuto il suo apice nell'esecuzione del "Requiem" in Re min op.48 nella versione del 1888 di Gabriel Faurè e ha visto la partecipazione del soprano Ekaterine Mazmishvili e del baritono Luigi Sinibaldi. Il concerto è stato Patrocinato dal Comune di Tolentino Assessorato alla Cultura.

6

Foto 6
29 marzo. La città di Tolentino ha ospitato la XXX giornata diocesana della gioventù (GMG) dal tema "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio". Il nostro convento è stato il centro della manifestazione che, dopo un momento di accoglienza, è proseguita con uno spettacolo teatrale e la testimonianza del comico Gigi Cotichella. Dopo la benedizione delle Palme, i ragazzi sono andati processionalmente verso la Concattedrale di San Caterno dove il vescovo S. E. Mons. Nazzareno Marconi ha tenuto una breve riflessione.

✳ **Lunedì 30 marzo.** Penitenziale della vicaria in preparazione delle feste di Pasqua.

Foto 7

29 marzo-5 aprile. Settimana Santa celebrata solennemente nel nostro Santuario con particolare attenzione liturgica al Triduo Pasquale. Durante la settimana, dal lunedì al mercoledì, il Provinciale p. Luciano De Michieli, ha tenuto ai giovani delle meditazioni sul tema della Pasqua.

Foto 8

Sabato 18 aprile, alle ore 18.00, nella Basilica Cattedrale di Trani, S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri, arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie-Nazareth, ha ordinato presbitero il nostro confratello p. Pasquale Giuseppe Maria di Lernia, che ha celebrato la prima Messa presso la chiesa parrocchiale degli Angeli Custodi, domenica 19 aprile, alle 11.00. Era presente p. Gabriele con una delegazione di educatori e giovani di Tolentino.

*** 20-24 aprile.** Convivenza del IV B liceo scientifico.

Foto 9

Dal 21-24 aprile nella Sala San Giorgio del convento, è stata presentata la mostra itinerante su Santa Teresa d'Avila, voluta dalle Monache carmelitane scalze di Tolentino, in occasione dei 500 anni della sua nascita. Un suggestivo itinerario di conoscenza della spiritualità teresiana, che con la sua vita parla e annuncia il mistero di Gesù incarnato. La mostra, dal titolo "Nata per Te", è stata visitata da numerosi pellegrini e guidata dai frati carmelitani scalzi, il provinciale p. Gabriele Morra, p. Angelo e p. Tommaso.

✳ **1° maggio.** Inizia il mese dedicato a Maria durante il quale la comunità ha pregato il santo rosario in Santuario alle ore 17.50 e i giovani alle ore 21.00 nella "Santa Gerusalemme".

✳ **3-8 maggio.** Convivenza della Fraternità "Hesed e Schekinà".

Foto 10

8 maggio 2015. Giornata particolare dedicata alla vita consacrata nell'anno ecclesiale a lei dedicato. Su iniziativa del Generale dell'Ordine agostiniano, p. Alejandro Moral Antòn, la Comunità agostiniana di San Nicola durante il vespro delle 19.15 ha rinnovato pubblicamente i propri voti.

11

✳ **8-10 maggio 2015.** S. E. Mons. Nazzareno Marconi incontra i giovani della fraternità "Ruach e Sicomori".

Foto 11

15-20 maggio. Pellegrinaggio a Medjugorje guidato dal Priore p. Massimo Giustozzo e da p. Rubén Beseos.

✳ **17 maggio.** Incontro e preghiera nella Sala Fusconi del Rinnovamento dello Spirito per il rinnovo dei membri del "Pastorale di servizio".

Foto 12

Dal 15 al 31 maggio nel nostro chiostro è stata allestita una mostra sulle Maestre Pie Venerini presenti a Tolentino dal 1825 al 2015. Tanti anni, per la precisione 190, nei quali le suore sono state a servizio della città per mezzo dell'educazione impartita ai bambini delle scuole materne. Nei pannelli disposti lungo il chiostro sono stati presentati antichi documenti della fondazione della congregazione e foto delle diverse scolaresche che nel corso degli anni hanno frequentato la scuola. Il tutto ha avuto il suo momento celebrativo sabato 29 maggio nella Basilica di San Nicola nella celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo S. E. Mons. Nazzareno Marconi.

13

12

✳ **19–23 maggio.** Convivenza del IV Ragioneria.

Foto 13

22 maggio. Festa di santa Rita. Malgrado la pioggia incessante che ha condizionato l'intera giornata, la festa di santa Rita ha visto l'afflusso di numerosi pellegrini. Alle tante messe celebrate nella Basilica, si sono affiancate la recita della supplica alle 12.15, le benedizioni delle macchine in Piazza San Nicola e la benedizione dei bambini alle 16.00, la visita e il dono della rosa benedetta agli ammalati dell'ospedale di Tolentino, la santa messa vespertina delle 18.30 presieduta da S. E. Mons. Giuseppe Mani, Arcivescovo emerito di Cagliari, e la messa conclusiva presieduta da don Vittorio Serafini, vicario episcopale per Tolentino, seguita dalla processione della statua di santa Rita avvenuta all'interno della Basilica.

✳ **26-30 maggio.** Convivenza del IV C Liceo Scientifico.

✳ **30 maggio.** Incontro di preghiera della fraternità "Ruach e sicomori".

✳ **31 maggio.** Chiusura del mese mariano. La Basilica di San Nicola, gremita di pellegrini, ha accolto la celebrazione della fine del mese di maggio dedicato alla Vergine Maria. Un ricco momento di preghiera, di adorazione e di intercessione.

Foto 14
La comunità agostiniana di San Nicola accoglie nella sua fraternità due nuovi frati: padre Eugenio Menchi proveniente dalla comunità di Sant'Agostino di Gubbio (PG) e fra Mario Melchiorri proveniente dalla comunità di Santa Rita di Cascia (PG).

Sotto la protezione di San Nicola

Giovanni Pinciaroli e amici

I coniugi
Pistacchi Carlo e Ferranti Gabriella
di Tolentino
ricordano
fra Mario
con tanto, tanto
affetto…

A cura della Biblioteca Egidiana

Madonna in trono con il Bambino e santi

(inizi del XVII secolo)
Bassano del Grappa (VI)
Pinacoteca del Museo civico, inv. 33
Leandro Bassano
Olio su tela, 326 x 172 cm

Il dipinto, della fase matura del pittore bassanese Leandro da Ponte, era situato sull'altare maggiore della chiesa di Santa Caterina presso Bassano del Grappa, come citano Ridolfi e Verci. Nel XIX secolo, come riferisce Brentari nella sua guida del Museo civico di Bassano, risulta essere già collocato presso la suddetta istituzione, restaurato nella parte superiore con delle aggiunte agli angoli poiché centinato in origine. Su un'alta entrata di una chiesa, un baldacchino ripara la Vergine con il Bambino, mentre sulla sinistra un'apertura dà su un paesaggio appena abbozzato, un cielo segnato da nuvole e un ramo d'albero. Cristo, sorretto dalla madre, è colto nell'atto d'incoronare santa Caterina d'Alessandria, ritratta in ricchi abiti, dall'acconciatura elaborata e riconoscibile dalla ruota spezzata, sulla quale posa la mano sinistra. Attorno compaiono diversi personaggi: una figura maschile con una corona in testa e una femminile dagli abiti monacali, identificabili l'uno come il beato francese Guglielmo di Malavalle (nobile cavaliere del XII secolo, che si ritirò a vita eremitica a Malavalle presso Castiglion della Pescaia, le cui vicende biografiche si confondono con quelle di Guglielmo duca d'Aquitania), e l'altra come Chiara da Montefalco, che partecipa con stupore alla scena, come indica la gestualità delle mani. Nel palmo della destra, inoltre, pare esibire le tre sferette estratte dalla cistifellea ed allusive al mistero della Santissima Trinità. Nella parte sottostante: a sinistra santa Monica, con un crocifisso e con una mano portata al petto, e, a destra, simmetricamente opposto, san Lazzaro, seminudo, con un manto che dalla spalla destra ricade sul braccio sinistro, una mano a stringere il bastone, l'altra levata al cielo. Alla base del dipinto, sulla sinistra, sant'Agostino, identificato dai suoi abituali attributi vescovili della mitria e del pastorale appoggiati a terra, ripreso nell'atto di consultare un codice. Proteso verso di lui in una posa interrogativa sta san Nicola da Tolentino, riconoscibile dai suoi classici attributi: la stella a otto punte sul petto e il giglio stretto nella mano destra.

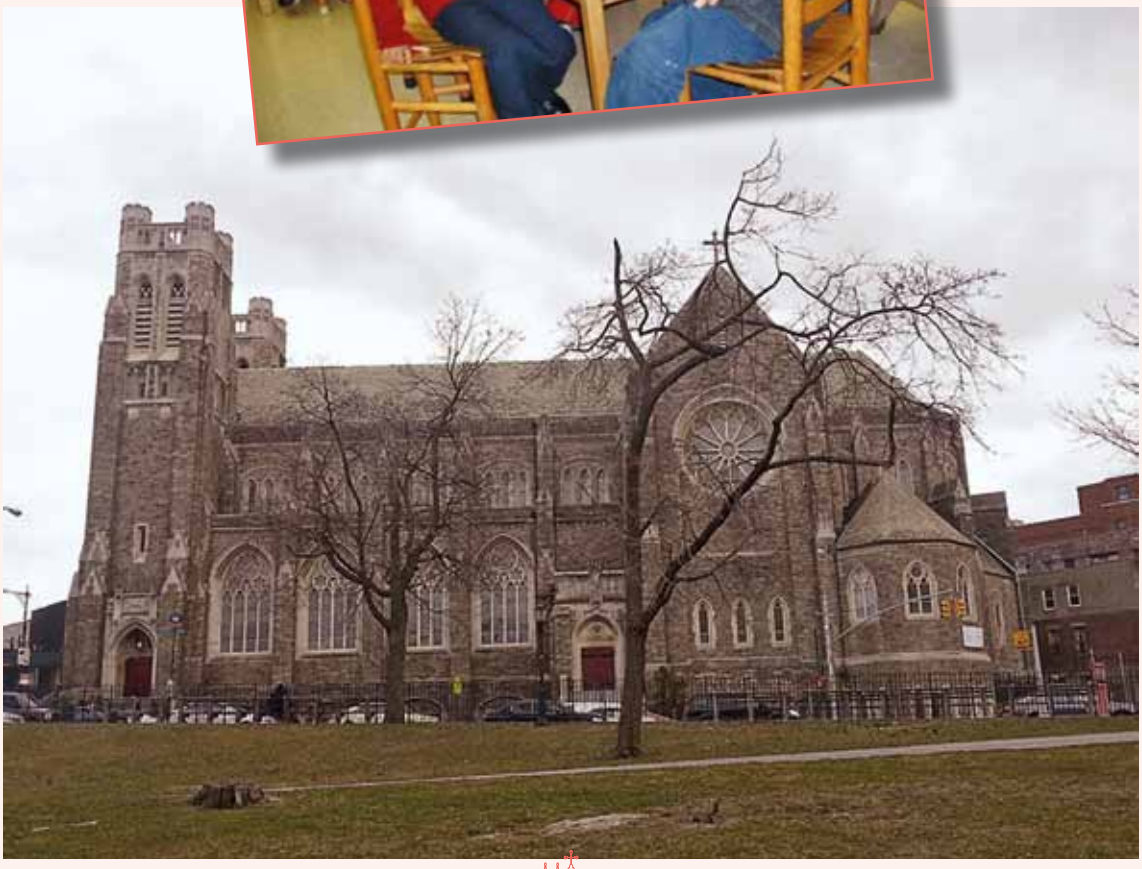
Alba Scapin

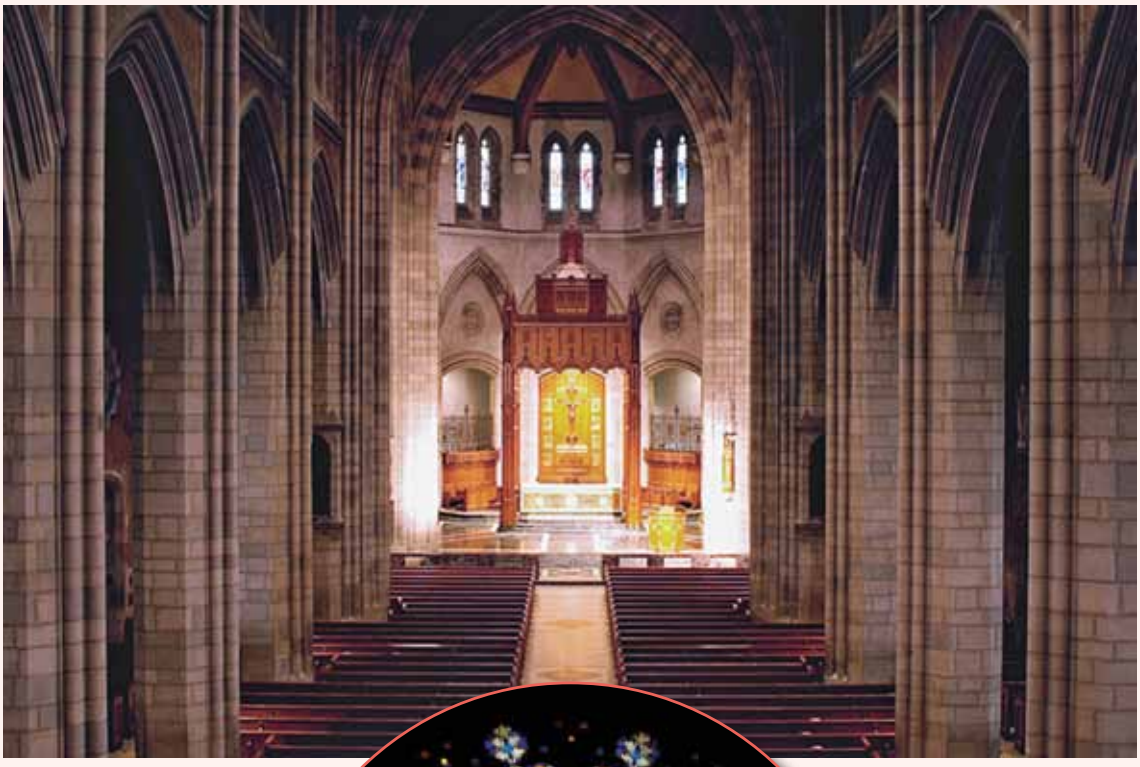
A cura della Redazione

Bronx (New York)

La chiesa di San Nicola da Tolentino è una parrocchia della chiesa Cattolica sotto l'autorità dell'Arcidiocesi di New York, situata a Fordham Road at University Avenue, nel borgo del Bronx della città di New York. Per i suoi due campanili viene considerata la "Cattedrale del Bronx".

La parrocchia fu fondata dai frati agostiniani il 22 aprile 1906, con la prima messa che fu celebrata in un piccolo garage a North Street vicino viale Jerome. Successivamente, sempre nel 1906, iniziò la costruzione della chiesa e degli edifici parrocchiali in viale Andrew, lungo la strada Fordham. Il complesso è fatto di due piani, una scuola parrocchia-





le costruita sopra la chiesa e una canonica. Monsignor J. F. Mooney, pose la prima pietra il 15 luglio 1906. La Chiesa fu dedicata all'Arcivescovo (dopo Cardinale) Farley il 15 settembre 1907. Nel 1914 la proprietà era valutata $135,000. La presente Collegiata gotica fu costruita nel 1927 e progettata da Delaney, O'Connor e Schultz. Il 5 marzo 2010 ci fu un sospetto incendio che riempì il santuario di fiamme e fumo. L'incendio divampò in una ex sala confessionale, ora diventata un ripostiglio, situata nel vestibolo della chiesa e bloccò l'ingresso principale. Il reverendo Joseph Girone evacuò i fedeli attraverso la canonica dato che le uscite principali erano bloccate. Alcuni pompieri furono feriti dall'intonaco caduto dal soffitto. Nonostante l'accaduto subito sono state riprese le attività della chiesa e della palestra della scuola parrocchiale. La chiesa è ancora custodita dai frati agostiniani.

Nel complesso è attiva la scuola elementare dedicata a San Nicola da Tolentino, una costruzione che vide le suore della Carità affiancarsi ai frati agostiniani. Nel 1914 la scuola era gestita da due suore della Carità e da un insegnante laico, ed ospitava 45 maschi e 45 femmine. Attualmente la scuola conta 376 studenti che vanno dalla scuola pre-materna fino alle scuole medie.

(http://www.tolentinebronx.org/)

p. Gabriele Pedicino

Soli... in comunione

In questo anno in cui la chiesa dedica molto spazio, tempo e riflessione alla vita consacrata, ho pensato che un tema fondamentale, quando si parla di vita consacrata e quando se ne parla in un orizzonte illuminato dall'esperienza agostiniana, è quello della vita comune. Forse tra tutti sono quello che meno può parlare di vita comune e regolare perché per temperamento e per missione sono spesso "fuori dal coro" ma ho accettato la sfida di scrivere qualcosa come provvidenza che mi aiuti a scoprire sempre di più la bellezza a cui siamo chiamati e magari ad aiutare qualcun altro a fare la stessa scoperta. Ho accettato anche perché per certi aspetti in questi ultimi anni sto facendo un'esperienza di vita comune tutta particolare, in cui spesso la vita della mia comunità si trova ad interagire con giovani e famiglie in maniera abbastanza stabile per lunghi periodi dell'anno così da trasformarsi a volte in una "famiglia allargata", di quelle sane di un tempo, e non di quelle alternative di oggi! Così si vive una comunione con padri anziani, giovani coppie, bambini e adolescenti, una comunione tutta da apprendere perché a volte è fatta di silenzi, di sguardi, di piccole ironie e scherzi, di tanta tolleranza e qualche volta anche di correzioni e scontri. Credo che in tale clima non si possa che scoprire una risorsa di gioia e un terreno fecondo in cui incontrare e servire il Signore! In questo "caos sano" non mancano comunque anche momenti di solitudine, anzi è naturale che ci sia LA SOLITUDINE: una condizione, una parola che ci fa paura, ma che non per questo deve sempre significare un valore negativo! Questa solitudine si può affrontare e vivere da "uomini fuggitivi". Oggi, più che mai, la tentazione dell'uomo è la superficialità, vivere nella superficie di se stessi. Non andare mai a fondo nella conoscenza di sé, nella conoscenza dell'altro e della relazione con l'altro! Spesso abbiamo paura di affrontare il mistero che siamo a noi stessi e così ci riduciamo ad essere esteriorità e ciò non ci permette di entrare in relazione con l'altro e di costruire una vera comunione. Oppure l'altro pericolo è di vivere la solitudine come "uomini solitari". Scrive il sacerdote Ignacio Larrañaga nel suo libro "Sali con me": «come ci sono coloro che fuggono fuori da sé, così ci sono altri che fuggono dentro di sé». Questi sono i solitari, quelli che hanno costruito mura invalicabili che li dividono difendendosi dagli altri. E così si annega nel mare triste

e sterile dell'isolamento! Da solo, chiuso in se stesso, il "solitario" trova pace, ma è una pace che assomiglia a quella dei morti! Ma la solitudine comunitaria si può vivere anche come "interiorità" che ci fa incontrare il vero volto di Dio, di noi stessi e degli altri. Infatti è proprio dell'essenza della persona tanto l'essere solitudine quanto l'essere relazione. Le nostre comunità, ma direi anche le nostre famiglie, se vogliono ritrovare il giusto equilibrio devono rivalutare e tenere in un'unità integrata queste due realtà di interiorità e relazione. Altrimenti ogni esperienza di tentata comunione sarà sempre fallimentare e pericolosa. L'originalità della Regola del Nostro Santo Padre Agostino sta soprattutto nell'aver interpretato il monachesimo non come "solitudine" ma come perfetta unione dei fratelli: la radice "monos" della terminologia monastica continua a significare "solo", ma in riferimento al dettato apostolico del "un sol cuore e un'anima sola"(Atti 4,32) vissuto da coloro che venivano alla fede. E credo che è proprio in questo modo di essere monaci che oggi come religiosi possiamo diventare significativi in questo mondo dove non si sa più stare né insieme né da soli! Stare con i giovani è un eterno noviziato, una continua palestra, un perenne viaggiare senza veli di ipocrisia. I ragazzi ti scoprono, ci scoprono e ci fanno subito accorgere quando il nostro predicare è un "fuggire", è un fare rumore, intuiscono subito se il nostro stare in camera è un vivere la solitudine con Dio o un rifugiarci nei nostri nidi di cose e sicurezze. I giovani hanno un sesto senso nel fare emergere il vero valore della preghiera di un consacrato, se si tratta di dialogo verace con Dio oppure di perbenismo o astrazione. Nella mia piccola e povera esperienza sono arrivato a questa semplice conclusione, con cui concludo anche questo mio contributo: una sana solitudine, una vera preghiera non può che sfociare in una autentica vita di relazioni e attenzioni verso coloro che camminano con noi. Un uomo o una donna che prega con intensità e verità inevitabilmente diventa fratello, sorella, padre e madre di chi ha intorno.

p. Francesco Menichetti

Carissimi lettori, vi proponiamo una serie di articoli sul valore e il significato del maschile (ʿish) e femminile (ʿisshah) che secondo la nostra tradizione ebraico-cristiana caratterizza ogni nucleo familiare. Intendiamo muoverci con toni propositivi, cioè con l'intento di mostrare il significato essenziale e i valori profondi dell'unione, convinti che questo sia il primo passo da fare per testimoniare il valore dell'eterosessualità. Non è nostra intenzione risolvere il problema etico, sociale e religioso che si è venuto a creare in forza della rottura dei matrimoni o della riconoscenza – esplicita o implicita – di altri tipi di unioni, ma desideriamo far conoscere i valori e le posizioni assunte dal Magistero, da noi usate per muovere la riflessione. È nostra convinzione che questa sia una questione sociale, ma prima ancora anche etica-antropologica e teologica, cioè che riguarda l'uomo, il suo destino e il proprio muoversi in Dio.

Tra moglie e marito...

Durante l'incontro con il clero della diocesi di Assisi nella cattedrale di San Rufino, papa Francesco parlando a braccio ha detto: «Io sempre ai novelli sposi do questo consiglio: litigate quanto volete, se volano piatti lasciateli volare, ma non finite mai la giornata senza fare la pace». Veramente, di fronte alla foga che caratterizza certi momenti della vita dei coniugi viene da dire: *tra moglie e marito non mettere il dito*. Tensione e pace, contrasto e armonia! Sembrano proprio questi i dinamismi che rendono viva una coppia di sposi! Ma che cosa è una coppia e soprattutto cosa la rende viva? Oggi è in crisi il concetto base di nucleo familiare all'interno del quale la vita è chiamata a circolare e che, a sua volta, genera nuova vita. Tra tutti i vari fattori un dato fondamentale da tenere in considerazione è quello che fa della relazione sponsale non una fase etica da considerare come luogo dei diritti del soggetto adulto, ma una condizione di maturità nella quale ogni individuo è chiamato ad essere responsabile della propria e altrui vita. Ci si sposa perché maturi, cioè pronti ad assumere le gioie e i doveri che la nuova condizione comporta. In tal modo la sponsalità è il luogo della vita, l'ambito nel quale l'esistenza è chiamata a circolare per far sperimentare le gioie dell'unione e per assumere le responsabilità che l'amore comporta.

Gioie e responsabilità della relazione

Le gioie del rapporto d'amore sono facili da individuare. Pensiamo alla pace e alla serenità che comporta il non sentirsi soli! Ricordate, cari coniugi, la gioia del primo bacio, della prima intimità, del primo figlio! Sono sensazioni che accadono e solo in quanto tali possono essere ricordate e non più solo desiderate! Ma contemporaneamente alla gioia si innestano anche i doveri del matrimonio! Io accolgo te, si dice nel momento della professione sacramentale, e lo faccio con la grazia di Cristo promettendo fedeltà in ogni situazione della vita! Nel momento che uno si offre all'altro lo fa in maniera to-

talitaria e non solo in modo parziale, riferito ad una parte di sé. Questo significa che mentre porto me stesso, io accolgo l'altro/a nella sua interezza – corpo, anima e spirito –, consapevole che l'altro/a mi dà quello che io non ho. Tu, altro/a, doni a me quello che a me manca e questo è ciò che sono responsabilmente chiamato ad accogliere. Allora già si capisce quanto il dovere sia fondato sopra il dono ricevuto da un altro che aspetta solo di essere accolto, anzi possiamo dire che l'accoglienza integrale dell'altro è già un gesto etico che comporta l'assunzione di una responsabilità tesa a desiderare il bene per la sua vita.

L'uomo e la donna della relazione

La coppia così appare in tutta la sua sacralità! L'altro/a ha un qualcosa di assoluto, di definitivo! Tra moglie e marito… Nessuno può mettersi in mezzo ai coniugi, e per nessun motivo ne può venire deformata la costituzione interna. Nella coppia non può entrarci un genitore che prende le posizioni del figlio/a, o addirittura decide al suo posto! Se questo avviene diventa indebitamente l'altro/a! Allo stesso modo non possono prendere il sopravvento gli amici, le cose, la propria carriera… la coppia non può che essere vicendevolmente aperta e, a fondamento del suo cammino, sta l'accoglienza di ciò che totalmente – corpo, psiche e spirito – è altro!

Il dono della relazione

Ma c'è un altro passo che dobbiamo compiere, un passo da fare nella luce dell'amore di Dio. Ricordiamo che nel linguaggio biblico il termine "apertura" rimanda all'esodo, cioè all'esperienza del popolo d'Israele che esce dalle proprie sicurezze per muoversi ed entrare nella terra promessa e, per ultimo, significa Pasqua, cioè passaggio dalla morte alla vita, dal peccato alla vita redenta! In tale movimento si inseriscono gli sposi Tobia e Sara, coppia biblica che occupa un ruolo importante per la comprensione dell'evento sponsale. Essi durante la prima notte del loro matrimonio semplicemente pregano e dormono insieme. Tuttavia, il primo giudizio che viene dato, positivo o negativo che esso sia, è spesso di natura etica, comportamentale. Che bravi e pii coniugi, pensiamo tra noi! Oppure: che sposi stolti e forse un pò bigotti! Eppure quel momento sponsale è di una bellezza unica! La prima notte di matrimonio è trascorsa dai due nell'accoglienza reciproca del dono delle nozze, guarite e redente dall'amore, e vissuto nella lode a Dio dal quale ogni creatura riceve ciò che a lei è essenziale. Quel momento non è caratterizzato da un'attesa di ciò che avverrà nella notte successiva, ma Tobia e Sara celebrano il loro incontro e la loro unione come un dono dato da Dio e non come una loro pretesa o personale conquista. L'immagine che entrambi rivelano è quella di una vera armonia nella quale la vita nasce non dalla brama di avere, dinamismo del peccato d'origine, ma dalla gioia di ricevere con fiducia quello che Dio, e Dio solo, può dare. Prima del diritto c'è il dono redento e riconsegnato da Dio alla creatura umana, sotto la cui luce si muove ogni gesto d'amore.

Il "figlio" della relazione

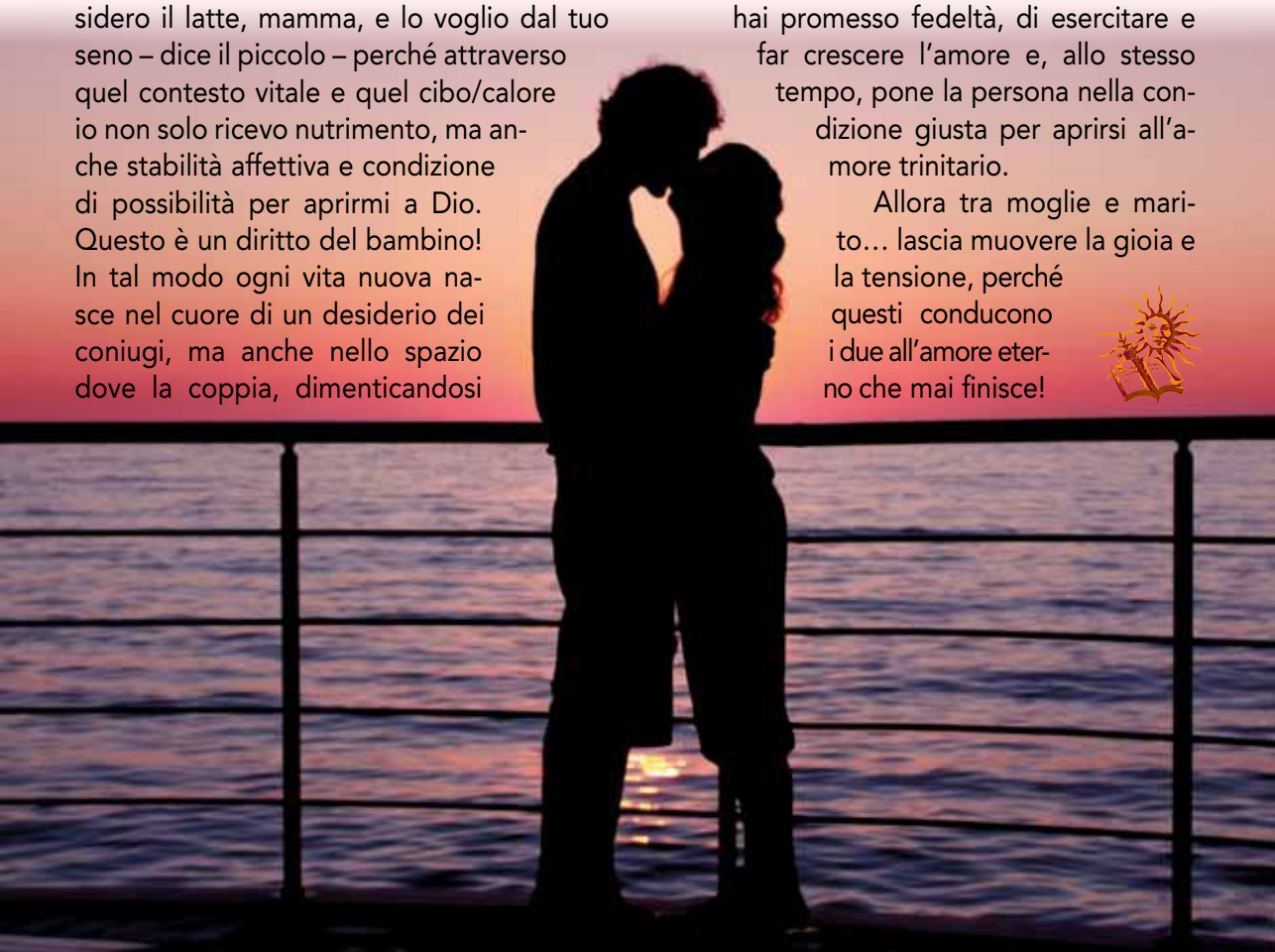
In tutto questo per "ultimo" c'è il figlio! Per ultimo? Sì, possiamo dire come secondo fine poiché l'accoglienza dell'altro/a porta con sé il desiderio di avere una discendenza, di dare la vita, quella stessa vita che per dono uno possiede in sé stesso. Ma il figlio, prima che essere un diritto, è un dovere di

responsabilità che scorge all'origine della vita un duplice valore etico. Infatti, la gioia della coppia di accogliere un neonato che fa spazio in sé ad una nuova creatura è accompagnata dalla consapevolezza priva di parole del bambino che, gettandosi nelle braccia dei genitori, dimostra di fidarsi di lui. Così, l'essere padre e madre fondano in un unico atto – quello di avere un figlio – la gratitudine di ricevere, il diritto di avere e il dovere di accudire. Questa è vita morale-spirituale! In tale prospettiva il figlio appare come un dono da curare, custodire e far crescere e un medesimo dono non può che richiedere la totalità della persona. Quando un uomo o una donna dicono "sì" ad una nuova creatura le confessano implicitamente di offrirle ogni parte di sé – corpo, psiche e spirito – e il bambino vive nel diritto di ricevere integralmente quello che si aspetta! Voglio essere accolto e nutrito nel tuo grembo, desidero il latte, mamma, e lo voglio dal tuo seno – dice il piccolo – perché attraverso quel contesto vitale e quel cibo/calore io non solo ricevo nutrimento, ma anche stabilità affettiva e condizione di possibilità per aprirmi a Dio. Questo è un diritto del bambino! In tal modo ogni vita nuova nasce nel cuore di un desiderio dei coniugi, ma anche nello spazio dove la coppia, dimenticandosi dei propri diritti, si offre al nascituro quale luogo di crescita e di apertura alla vita.

Tra moglie e marito…

Per questo tra moglie e marito non mettere il dito! Non si tratta solo di un modo popolare di dire, ma, se interpretata nella giusta maniera, questa frase è una verità umana e spirituale che determina il senso del vivere insieme della coppia. La tensione, naturalmente affiancata dalla pace/stabilità, è il dinamismo necessario per aprirsi all'altro! Possiamo dire che senza il contrasto la coppia non si apre, poiché la difficoltà dell'altro/a manifesta un disagio che chiama ad essere assunto e orientato. Infatti, l'altro/a non puoi possederlo perché se questo avviene si blocca il processo di crescita e così la sana incomprensione – che tende a sciogliere una difficoltà per aprire ad un amore maggiore – permette di prendersi a cuore colui al quale hai promesso fedeltà, di esercitare e far crescere l'amore e, allo stesso tempo, pone la persona nella condizione giusta per aprirsi all'amore trinitario.

Allora tra moglie e marito… lascia muovere la gioia e la tensione, perché questi conducono i due all'amore eterno che mai finisce!



p. Gianfranco Casagrande

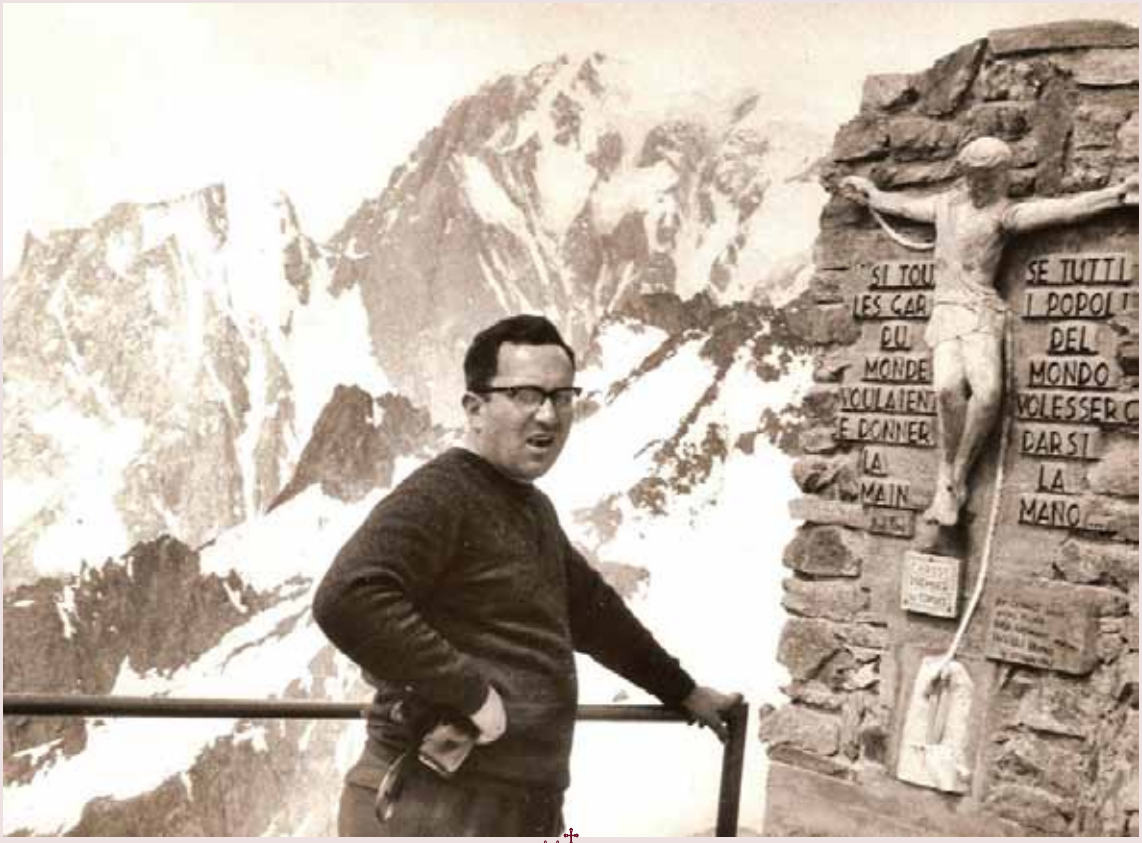
Riportiamo un vivo ricordo su padre Renzo Lucozzi, agostiniano di Amandola (FM), uscito dalla penna di padre Gianfranco Casagrande, ex Provinciale della Provincia Agostiniana d'Italia negli anni 1996-2000 e 2008-2012. Padre Renzo nato a Sarnano (MC) l'8 aprile 1935 è deceduto a Roma il 10 aprile 2015 e i suoi funerali, presieduti dal padre Provinciale Luciano De Michieli, sono stati celebrati il 13 aprile alle ore 10.30 nella Basilica di Sant'Agostino in Campo Marzio a Roma. A conclusione del rito funebre, la salma è stata trasportata ad Amandola, dove alle 17.00, nella chiesa del Beato Antonio, il padre Provinciale ha celebrato la messa di suffragio prima della tumulazione nel cimitero di Amandola.

Nell'obbedienza la sua pace

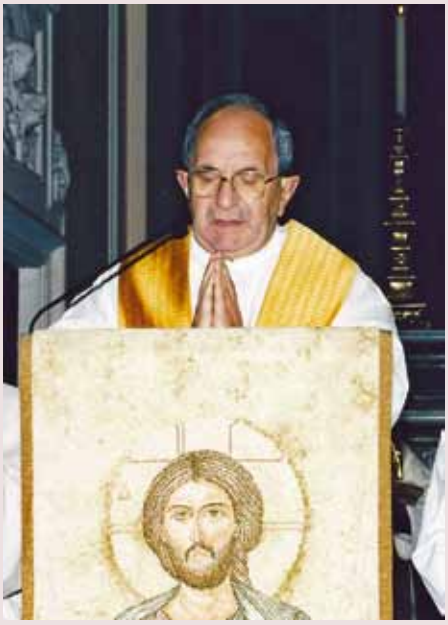
Padre Gabriele durante il funerale di padre Renzo Lucozzi ad Amandola mi ha chiesto di offrirvi questa riflessione. Ho accolto volentieri l'invito perché ho vissuto con padre Renzo e ho imparato da lui molte cose utili per il mio percorso di vita. La sua personalità era forgiata sulla Parola di Dio e con essa guidava se stesso e le tante persone che ha seguito spiritualmente nel Sacramento della Confessione e nella direzione spirituale. Anche il suo modo di dialogare con gli altri evidenziava questa sua passione per la Parola tanto che alle volte poteva sembrare eccessivo nel guidare le coscienze e nel formare i giovani. Ma la Parola di Dio o ti cambia oppure deve metterti in crisi in modo che ognuno possa attuare liberamente le scelte fondamentali della vita. Alla Parola affiancava l'esempio e le virtù di san Nicola da Tolentino e del beato Antonio da Amandola cogliendone gli aspetti evangelici più che quelli miracolistici. Renzo aveva i piedi per terra, con un ottima cultura classica alle spalle e un'intelligenza brillante. Quando fu incaricato di guidare i giovani, che avevano scelto di seguire la spiritualità agostiniana nell'Ordine di S. Agostino, mostrò buon fiuto nel saper cogliere in ognuno le problematiche irrisolte o le doti per continuare a crescere in Dio. Questa sua caratteristica di saper mirare al cuore dei problemi è stata percepita anche dai laici che hanno trovato in padre Renzo una solida guida spirituale in ogni luogo in cui l'Obbedienza religiosa lo ha inviato. Pesaro, Bologna, Roma, Sant'Anna in Vaticano, Palermo, Tolentino, Amandola… hanno apprezzato le sue doti di buon pastore e la sua ricca umanità. Particolarmente i poveri e gli ammalati

hanno scoperto in lui la fonte della generosità e la parola della consolazione. A chi gli chiedeva qualcosa, il suo cuore non era certamente parco nel donare sapendo che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. La sua estrema generosità talvolta poteva sembrare eccessiva ai confratelli che vivevano con lui ma, da buon montanaro dei Sibillini, non se ne preoccupava più di tanto. Metteva le mani in tasca e donava quello che aveva e, se aveva poco, andava nel deposito della Caritas per donare vestiti o alimenti. Renzo era così e così andava accettato. La Carità non conosce legge e rende la persona sempre disponibile al bene. Forse per questo, una volta creata l'unica Provincia Agostiniana Italiana, fu uno dei pochi frati sempre disposto ad andare dove l'Obbedienza richiedeva i suoi servizi. È questa una virtù complicata anche per gli stessi frati che talvolta preferiscono il loro bene personale al bene comune e storcono il naso o fanno mille difficoltà nell'adattarsi a nuove situazioni. Mi piace evidenziare un altro aspetto piuttosto raro: la sua mistica evangelica e agostiniana.

Ha seguito spiritualmente per anni, anche a distanza, persone "mistiche" con il dono spirituale di familiarizzare direttamente con Dio. Queste persone lo attraevano e ne seguiva con premura e saggezza il percorso aiutandole a camminare nel sentiero della Parola di Dio e della Chiesa. Il suo sorriso pacato e bonario, la sua parola serena anche se ben indirizzata, le sue battutine ben mirate, facevano parte della sua personalità equilibrata e decisa. Quando qualcuno, anche dei religiosi, faceva scelte non consone allo stile del Vangelo, gli usciva l'espressione: "…fratello mio, qui non s'arconcia" come a dire "qui è un disastro". Oppure ricordo la battuta rivolta ad una Madre Badessa di un monastero di clausura che si presentava bella grassa e rubiconda e che gli chiedeva tante preghiere per avere nuove vocazioni nel mo-



nastero. Lui rispose sorridente e sornione: "…quí cara Madre è vero che ci vogliono tante preghiere ma bisogna unirle anche a molto digiuno!". Quando poteva tornare nella sua Amandola, sui monti Sibillini, accanto al suo Beato Antonio, riprendeva vita e fervore nonostante gli acciacchi e le malattie. L'abbandono del convento di Amandola credo sia stato un colpo duro per il suo cuore, tanto che una volta mi propose di andare lassù con lui in comunità per evitarne la chiusura. Ma per noi frati l'Obbedienza è un punto di onore e di fedeltà alla Parola di Dio e alla Chiesa e ognuno rimase nel convento dove il Priore Provinciale ci aveva collocati. Un ultimo particolare che evidenzia la sua passione per i ragazzi e i giovani. Quando era parroco in Vaticano, nella nostra chiesa di Sant'Anna, si era dato da fare per radunare i giovani e



i ragazzi all'interno del Vaticano in una sala a pianoterra che gli avevano prestato. Si sa che i ragazzi sono rumorosi ma proprio sopra quella sala abitavano dei monsignori per cui, il finale della storia, fu il trasferimento di padre Renzo in un'altra comunità. Renzo puzzava troppo di pecore e i tempi di papa Francesco ancora non si intravvedevano. Ci saranno stati anche aspetti negativi in padre Renzo ma di fronte alla sua ardente carità e alla sua fede tenace questi sono solo ombre che fanno risaltare la bellezza della sua testimonianza umana e agostiniana. Caro Renzo, la tua anima bella possa risplendere accanto al volto luminoso di Dio affiancata da san Nicola e dal tuo beato Antonio da Amandola presso cui hai voluto rimanere per sempre nel tuo corpo mortale.

Isabella Vittorini
nata Rocchi
N. 04.05.1935 - M. 16.04.2015

Isabella, mamma del nostro confratello p. Domenico, ci ha lasciato il 16 aprile scorso all'età di ottant'anni.
La comunità agostiniana di Tolentino si stringe attorno a p. Domenico e alla sorella Anna, ricordando la loro mamma nella celebrazione dell'Eucaristia e presentandola al Padre per mezzo dell'intercessione di san Nicola. Riposi in pace!

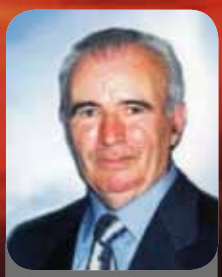
Dina Luisa Pascucci
ved. Gasparini
N. Argentina 19.08.1927
M. Macerata 09.05.2015

La comunità agostiniana di Tolentino è vicina all'oblato Angelo Pascucci che vive nel convento di san Nicola per la scomparsa della sorella Dina Luisa. Ricordiamo la sua anima all'altare del Signore e all'intercessione di san Nicola.

Si affidano a san Nicola

Duilio Gattari
N. Tolentino 08.06.1925
M. Tolentino 22.03.2015

Elia Severini in Rosati
N. Treia 16.12.1937
M. S. Severino 23.01.2015



Armando Marchetti
N. Belforte del Chienti 15.11.1938
M. Passo S. Ginesio 06.03.2015

ORIGINE
La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la coampleta purificazione e la visione beatifica.

SCOPO
Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

VANTAGGI
L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgo) n. 196/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'eccedenza. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.

LA REDAZIONE

Giuseppe Calcaterra
N. 07.11.1950
M. 28.03.2015

Marisa Luconi in Francesconi
N. Tolentino 28.01.1953
M. Tolentino 25.03.2015

Vincenzo Ciccarelli
N. Treia 13.03.1930
M. Macerata 09.04.2015

Guido Serrani
N. Tolentino 19.04.1927
M. Tolentino 30.03.2015

Nello Bucossi
N. 19.10.1921
M. 21.02.2015

Giovanni Attianese
N. 11.04.1953
M. S. Egidio del M.A. (SA)
29.01.2015

Errico Brillante
N. 25.05.1933
M. Nocera Inferiore (SA)
28.02.2013

Gerarda Granato
N. 17.04.1946
M. Nocera Inferiore (SA)
22.05.2014

Don Serafino Stramucci
N. Montecassiano 1925
M. Tolentino 2015

Affidiamo a san Nicola l'anima di don Serafino, sacerdote diocesano giunto a Tolentino nel 1956 come responsabile della parrocchia del SS. Crocifisso. Fu l'artefice, nei primi anni '70, della nuova parrocchia della Santa Famiglia. Riposi nella pace di Cristo.

Don Luciano Chiappini
Salesiano
N. Tolentino 1929
M. Belen (Brasile) 25.02.2015

Ti ringraziamo Signore per ogni Parola spezzata e per ogni Eucaristia da lui celebrata.
Il tuo servo don Luciano contempli il Tuo volto nella Comunione dei Beati.

«...ci uniamo per farci carico di questa casa che c'è stata affidata, sapendo che ciò che di buono vi è in essa verrà assunto nella festa del cielo. Insieme a tutte le creature, camminiamo su questa terra cercando Dio».

(Papa Francesco)

San Nicola da Tolentino - Direzione Santuario San Nicola - 62029 Tolentino (MC) C.C.P. 10274629 - Tel. 0733.976311 - Fax 0733.976343 - Anno LXXXVII - N. 3 - maggio-luglio 2015
Sped. in a. p. art.2 c. 20/C L. 662/96 - fil. Macerata - Aut. Trib. MC n. 3 del 12.5.1948 - Direttore Responsabile P. Marziano Rondina - Associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana
In caso di mancato recapito inviare all'ufficio di Tolentino, detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.